Mercatone, chiuso l'accordo con Max Factory

Il punto vendita di Cesano passa di mano: 30 lavoratori saranno assunti dalla nuova proprietà, gli altri 12 avranno la prelazione

CESANO
di Barbara Calderola

Il Mercatone Uno parla cinese. Chiuso l'accordo con Max Factory il punto vendita di Cesano passa di mano, 30 lavoratori verranno assunti dalla nuova proprietà e gli altri 12, in cassa integrazione, restano in attesa di un ampliamento d'organico: avranno diritto di precedenza sugli esterni per 18 mesi nel perimetro dell'operazione. Sono le condizioni che i sindacati hanno strappato per il passaggio in blocco di quattro negozi, ci sono anche Pavia, Gravellona Toce (Piemonte) e Rubiera (Emilia). «Novantadue famiglie in tutto tornano ad avere un futuro davanti, dopo tanti guai. L'alternativa era zero», spiega Matteo Moretti, segretario della Filmcams-Cgil Brianza, in prima linea sulla vertenza.

All'accordo con il colosso degli oggetti per la casa si è arrivati partendo da una trattativa tutta in salita. Gli acquirenti volevano assorbire il 60% della forza lavoro e scegliere senza tenere conto dei criteri classici sanciti dalle norme, «come, invece, alla fine, è stato», spiega il segretario. Per arrivare all'elenco si è tenuto conto dell'anzianità aziendale e dei carichi familiari. Non solo, «se si aprissero spiragli per nuove assunzioni bisognerebbe pescare da chi è rimasto fuori (con gli stessi paletti)». Condizioni valide anche per il subentro di altre attività nel capannone «eventuali affittuari dovrebbero rispettare lo stesso vincolo (per il 50% del personale)», o per l'ampliamento della licenza «una prospettiva sulla quale abbiamo aperto un confronto con il Comune», conferma Moretti. Scontata la vigilanza sul rispetto dell'intesa «tutta da costruire, ma non cederemo terreno su questo fronte».

MATTEO MORETTI
«La trattativa è stata tutta in salita: 92 famiglie tornano ad avere un futuro L'alternativa era zero»

La crisi cominciata nel 2015 si era conclusa col fallimneto del colosso del mobile

Per una manciata di famiglie brianzole finisce così un incubo cominciato nel 2015 e culminato con il fallimento del panzer del mobile low-cost, un anno e mezzo fa. Erano in tutto 55 gli esercizi coinvolti dal buco di Shernon Holding srl, la società che aveva rilevato i negozi del vecchio sponsor di Marco Pantani e che ha portato i libri in tribunale in 9 mesi dopo avere accumulato 90 milioni di euro di debiti. Poi, il crac, certificato dal Tribunale di Milano. A rimetterci anche l'indotto, 500 aziende che vantano crediti per 250 milioni, con 10mila addetti. Lo spezzatino, la cessione parziale di store a compratori giudicati credibili dai commissari, sta restituendo una chance a chi è rimasto impigliato nella vicenda. Il marchio era sbarcato sul territorio negli anni Novanta con il vento in poppa diventando punto di riferimento per migliaia di clienti, ma è finito nelle secche della crisi. Adesso, un'altra prospettiva, all'ombra del Dragone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brianza

La battaglia

Piano Marshall, la rivolta dei sindaci

I 24 primi cittadini di centrosinistra contro il progetto di rilancio della Regione: risorse distribuite senza criterio

ARCORE
di **Barbara Calderola**

Sperano di aprire una breccia nel moloch regionale. Attaccano il merito e il metodo di quello che chiamano «il cosiddetto Piano Marshall» della Giunta Fontana, 3 miliardi e mezzo per il rilancio post-Covid della Lombardia, 85 milioni a Monza e dintorni, «risorse distribuite senza criterio sulla base di mozioni approvate nei singoli Consigli e non in modo chiaro e trasparente, in molti casi per opere già finanziate dai comuni».

Il grosso con qualche eccezione è andato «alle amministrazioni amiche». Parole taglienti di 24 sindaci brianzoli, tutti di centrosinistra, che ieri si sono dati appuntamento al cavalcavia Peg ad Arcore, simbolo della battaglia: «La sua sistemazione è stata inserita nel provvedimento del Pirellone, ma era già in quello del Municipio: è un doppione. Accade perché la misura è stata fatta a tavolino senza consultare nessuno - spiega il consigliere regionale dem Gigi Ponti, al fianco dei sindaci -. La fretta di fare propaganda era troppa e questi sono i risultati».

IL PIRELLONE RITIRI LA DELIBERA

«Completa incapacità di programmare Nell'elenco opere già finanziate da anni»

I sindaci si sono dati appuntamento al cavalcavia della Peg divenuto simbolo della battaglia

Nell'elenco delle opere da foraggiare compaiono così «infrastrutture, comprese quelle previste da anni, come le metropolitane, o il famoso svincolo di viale delle Industrie, a Monza. Il piano mostra la completa incapacità di programmare», insiste il consigliere. Per tutti «è un pasticcio all'insegna della discriminazione, le amministrazioni sono divise in 'Serie A' e 'Serie B'» e chiedono di «bloccare subito la delibera e aprire un confronto con il territorio». «Gli investimenti sono più necessari che mai nei settori-chiave dei trasporti, della scuola, della digitalizzazione: ma dobbiamo concordarli», sottolineano Rosalba Colombo, padrona di casa, e Luca Ornago di Villasanta. Non è stato così, come sul fronte sanitario: «Non ci siamo opposti alla Riforma, anzi abbiamo fatto di tutto perché fosse attuata per il bene dei cittadini, ma le falle che avevamo preconizzato si sono aperte durante la pandemia. Lo strappo con le comunità è evidente. Anche su questo fronte non ci è stata chiesta una parola», aggiunge Roberto Corti, sindaco di Desio. Delusione anche per il «silenzio della Provincia che sul piano non ha fatto da raccordo». Concetti condivisi da Simone Sironi (Agrate), Piermario Galli (Barlassina), Mauro Colombo, (Bellusco), Andrea Esposito (Bernareggio), Marco Troiano (Brugherio), Monica Buzzini (Caponago), Daniele Nava (Carnate), Davide Fumagalli (Cavenago), Maurilio Ildefonso Longhin (Cesano), Roberto Antonioli (Lesmo), Concettina Monguzzi (Lissone), Maria Rosa Redaelli (Macherio), Maria Fiorito (Muggiò), Fabrizio Pagani (Nova), Kristiina Loukiainen (Ronco), Alberto Rossi (Seregno), Carla Della Torre (Sulbiate), Pietro Giovanni Maria (Triuggio), Lisa Mandelli (Usmate), Renato Meregalli (Vedano), Massimiliano Chiolo (Verano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO COL TERRITORIO

«Servono investimenti in trasporti, scuole e digitalizzazione ma da concordare»

OGGI IN AUTODROMO

I ribelli disertano la presentazione

«No alla passerella Non vogliamo legittimare un'iniziativa sbagliata»

ARCORE

«No alla passerella». I sindaci ribelli disertano la presentazione del Piano Marshall. Oggi, i 24 che hanno chiesto al Pirellone di ritirare la delibera, non saranno in Autodromo. «Non vogliamo legittimare un'iniziativa sbagliata - spiega Roberto Corti, primo cittadino di Desio -. La nostra è una battaglia in difesa delle istituzioni. Non si distribuiscono soldi sulla base del colore politico. Serve programmazione, non propaganda». Concetti che vedono uniti gli amministratori dem in arrivo da tutta la Brianza: «Ci hanno tagliati fuori. Metodi da Venezuela». «Il momento è grave, non era mai successo prima». La manifestazione ha innescato la reazione della Lega. «Il Pd riesce a fare polemica anche sui soldi per il rilancio del territorio - dice il consigliere regionale Alessandro Corbetta – ma noi andiamo avanti».

Bar.Cal.

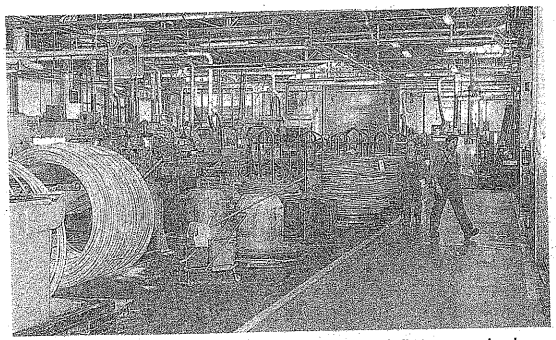
Il caso

Venti lavoratori Brugola mai rientrati dalla cassa

Il sindacato: «Non si spiega» La replica di OEB: «Integrazione salariale a tutti e uno sportello di sostegno»

LISSONE
di **Fabio Luongo**

La rotazione della cassa integrazione in questi mesi non li ha coinvolti e così tra i lavoratori ce ne sono una ventina che dalla cassa non sono ancora rientrati in fabbrica, con tutte le difficoltà del caso. Una situazione dovuta, secondo l'azienda, al fatto che non tutte le funzioni sono ancora state riattivate dopo lo stop obbligato del lockdown, con la produzione che sta tornando pian piano ai livelli di prima dell'emergenza sanitaria. Per tutti comunque, garantiscono dalla ditta, stanno continuando gli ammortizzatori sociali. E' il problema segnalato alla OEB (Officine Egidio Brugola) di Lissone, azienda leader a livello mondiale nel settore delle viti a testa cava per i motori.



Il problema segnalato alla OEB (Officine Egidio Brugola) di Lissone, azienda leader a livello mondiale nel settore delle viti a testa cava per i motori

A sollevare la questione, chiedendo chiarezza da parte della società, è la Uilm Milano-Monza e Brianza, per bocca del suo funzionario sindacale Stefano Muzio. «Da quando è stata attivata la cassa integrazione Covid sono circa una ventina i lavoratori che non stanno rientrando in azienda - racconta Muzio -. Quello che non riusciamo a capire è perché certe persone non rientrino mai. Non si spiega: fino a poco tempo fa venivano utilizzate per far funzionare la linea, per formare il personale e ora non rientrano mai nella rotazione. Sono sia operai generici che altre figure, fino al caporeparto. Alcuni sono in cassa integrazione dall'inizio dell'emergenza. Ci sono famiglie che sono monoreddito o in cui sono entrambi in cassa integrazione, questa situazione non può continuare così». Immediata la replica da parte della OEB.

«Quando abbiamo chiuso, perché obbligati a farlo, per il lockdown come Brugola abbiamo dato integrazioni salariali a tutti i dipendenti, per aiutarli ad arrivare a fine mese - spiegano dall'azienda -. Da subito abbiamo poi anticipato l'erogazione della cassa integrazione, in attesa dell'Inps. I dipendenti hanno sempre percepito lo stipendio: ad aprile e maggio, per chi scendeva sotto la soglia dei 1.200 euro mensili, abbiamo integrato noi come Brugola la differenza fino a riportarli a quella cifra. L'azienda non si è mai tirata indietro e ha anticipato di tasca sua i soldi necessari, per tutti».

«Durante il lockdown, inoltre, è stato attivato uno sportello per aiutare gratuitamente i dipendenti a gestire le comunicazioni alle banche rispetto a mutui, pignoramenti e cessione del quinto dello stipendio - continuano dalla OEB -. A oggi, su un totale di 450 lavoratori, sono 80 le persone in cassa integrazione, che ruotano alcuni sì e altri no perché abbiamo ancora funzioni che in questo momento non sono state riattivate o lo sono state solo in parte: attualmente siamo al 70% del volume di produzione rispetto all'epoca pre-Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNO - 07/10/2020

La Procura

L'inchiesta sui morti nelle Rsa verso l'archiviazione

Era partita dagli esposti dei parenti dei degenti a Villa Paradiso a Brugherio e alla Residenza Amica di Giussano

MONZA
di **Stefania Totaro**

Nessun profilo colposo nella gestione delle Rsa in Brianza durante l'emergenza Coronavirus. Si apre la strada delle richieste di archiviazione per i fascicoli aperti dalla Procura di Monza, a cui la scorsa primavera, in piena pandemia da Covid-19, sono arrivati alcuni esposti presentati da lavoratori e parenti di anziani degenti nelle residenze sanitarie assistenziali della provincia monzese, che chiedevano alla magistratura di fare luce su come è stata affrontata l'emergenza sanitaria nelle strutture adibite ad una delle fasce più deboli della popolazione brianzola.

La Procura monzese aveva deciso, sin dallo scoppio del Coronavirus nel marzo scorso, di puntare il faro sulla pesante realtà di positivi da Sars-Cov-2 tra ospiti, medici, infermieri e ausiliari e di morti tra gli anziani ospiti. La procuratrice aggiunta Manuela Massenz (e allora anche procuratrice facente funzioni prima della nomina a luglio dell'attuale procuratore monzese Claudio Gittardi) aveva deciso di aprire un fascicolo penale esplorativo (rimasto, come si dice in gergo penale, a modello 45, quindi senza ipotesi di reato e nomi iscritti nel registro degli indagati) partendo da quanto autonomamente saputo su quanto è accaduto alla casa di riposo "Villa Paradiso" di Brugherio, dove un dottore ha chiamato il numero di emergenza dell'Areu lanciando un grido di allarme: rimasto solo, affiancato da qualche operatore, a gestire una cinquantina di anziani. Perché a Villa Paradiso si sono contagiati anche i medici, gli infermieri, gli ausiliari.

La procuratrice aggiunta Manuela Massenz aveva aperto un fascicolo penale esplorativo

Dopo i tamponi, più della metà degli anziani sono stati trasferiti negli ospedali di Monza e Vimercate e in una struttura di Milano. E un'infermiera capo sala, anche lei contagiata dal Sars-Cov-2 e in isolamento all'interno di una parte della struttura lontana dagli anziani, ha tentato di togliersi la vita con i farmaci. Oltre a questo fascicolo esplorativo, anche un altro è stato aperto (sempre a modello 45 e affidato a un'altra pm) dopo un esposto presentato da un parente di un'anziana degente della Residenza Amica di Giussano, dove i morti tra gli anziani sono in pochi giorni passati da 5 a 11 e superavano la trentina i positivi.

Complessivamente sono rimaste soltanto un pugno le segnalazioni presentate e che sta ancora vagliando la Procura, ma le prime indicazioni vanno verso l'assenza di profili di colpa nella gestione delle Rsa, seppur difficile e dolorosa a causa di un virus minaccioso, sconosciuto e pericoloso, che ha inizialmente colto di sorpresa e provocato comprensibili forti reazioni emotive negli addetti e nei parenti dei degenti.

Per i fascicoli aperti si profilano richieste di archiviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA